

La grazia della fragilità

Nuovo album per i National la più malinconica rock band



THE NATIONAL
Trouble will find me
4AD

SILVIA BOSCHERO

IL BARITONO, BELLISSIMO, DI MATT BERNINGER, IL CANTANTE DEI NATIONAL, VIBRA MALINCONICO SIN DALLA PRIMA TRACCIA DEL NUOVO ALBUM, IL SESTO DELLA BAND AMERICANA, *Trouble will find me*, dopo i successi di *Boxer* e *High Violet*. È il tratto distintivo, l'ingrediente che ti fa incollare alle loro canzoni sapendo che con loro puoi condividere gli sconforti più intimi e che dopo ne uscirai rinfra-

cato. Non sono dei cuor contenti i National, non lo sono mai stati. Non faranno mai una canzone da stadio (nonostante l'abbiano sfiorata con *Bloodbuzz Ohio*) anche se potrebbero.

Gente normale, lui ex pubblicitario di successo convertitosi tardivamente (a trent'anni) al rock and roll, gli altri dei bravi ragazzi, compagni di viaggio quieti e modesti. Non hanno il fisico da rockstar ed è come se decidessero ogni volta di abdicare ad un possibilissimo status di star ripiegando ogni volta sui propri demoni, i «demons» cantati nel brano che anticipava l'album (già il fatto di scegliere come lancio del disco un pezzo così accorato fa di loro una strana entità discografica). Eppure i National, che dall'Ohio anni fa si trasferirono a New York, sono capaci di inventare melodie trascinandosi mantenendo anche stavolta un *understatement* unico,

un profilo obliquo. Nonostante la grandissima visibilità ottenuta con entrambe le campagne presidenziali di Obama (tutto cominciò con la scelta del loro brano *Fake empire* per alcuni appuntamenti elettorali), eccoli che tornano con un disco che non spinge l'acceleratore ma li conferma un'ottima band, dalla scrittura fine, come a non voler tradire lo spirito dei maestri ispiratori di Berninger che rimangono Nick Cave e Leonard Cohen.

Un disco con qualche amico nascosto qua e là: Sufjan Stevens alla drum machine (sulla bellissima *Need my girl* o anche *Pink Rabbits*), Annie Clark (aka St Vincent) e Sharon Van Etten ai cori. Un disco che trabocca di dichiarazioni di fragilità e intimi pensieri: in *Slipped* Berninger canta «credimi, non ho bisogno di aiuto per spezzarmi, non ho bisogno di aiuto per esser solo», in *I should live in salt* dice di aver «imparato ad apprezzare il vuoto», altrove, come in *Graceless*, si confronta col pensiero della morte e della mancanza.

Storie di nuove consapevolezza, trambusti interiori, pensieri da bravi ex ragazzi molto sensibili e un po' problematici cresciuti nella provincia americana. In *Trouble will find me* ci sono ballate morbide come *Heavenfaced* e altre dal sapore springsteeniano come *Hard to find* o *Fireproof*, ma anche brani esplosivi come *Sea of Love*. C'è la new wave (molto british) di *Swallow the cup* e soprattutto del basso dark di *Graceless*, c'è la consolazione di *Pink Rabbits* e soprattutto, in ognuna delle tredici canzoni, c'è un languore di fondo che poi è il loro marchio di fabbrica.

Una sensazione soffusa tra il dolore e il piacere come quella che si prova quando si rievoca un dolce ricordo ormai ovattato dal passare del tempo. Ecco, questo è l'album più retro-malinconico dei National.



Gli americani The National

L'ottava nota: una rivoluzione per la musica

RI.VA.

SI INTITOLA «L'OTTAVA NOTA» IL SAGGIO DI GIANCARLO DALMONTE, STUDIOSO SARDO CHE SOSTIENE CHE CON L'ATTUALE SISTEMA MUSICALE RESTANO, ormai, troppo pochi suoni a disposizione dei musicisti. Ritiene, perciò, che siano mature, le condizioni per passare all'ampliamento del sistema tonale (o temperato che dir si voglia), estendolo fino ai quarti di tono. A questo scopo l'autore propone una nuova scala musicale, strutturata su otto note, aggiungendo alle sette già conosciute la nuova nota Nu (come le prime due lettere della parola "nuova") posizionate tra il Sol e il La e introduce nella scala l'ausilio di due alterazioni quartitonali, il su (^) e il giù (v). Si genera così un sistema musicale la cui gestione è molto meno difficile di quelle degli altri a sette note e quattro alterazioni musicali (2 semitonali e 2 quartitonali).

Il libro, pubblicato grazie a un contributo della Provincia di Carbonia Iglesias, che si avvale della prefazione di Paolo Fresu ed è pubblicato dalla casa editrice Pendragon di Bologna verrà presentato giovedì 30 Maggio alle 18, nell'Aula magna del Conservatorio musicale «Pier Luigi da Palestrina», a Cagliari. Per i curiosi e i musicisti appuntamento da non mancare.

Viaggio in Wisconsin alla ricerca dello spirito jazz

Esordio della cantante: registrazione live dal festival nel Midwest che ogni anno celebra Leon «Bix» Beiderbecke

PAOLO ODELLO



VANESSA TAGLIABUE YORKE
Racine Connection
Rivermont Records

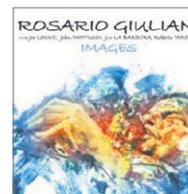
LE NOTE DI «BLUE RIVER» INTONATE DALLA CORNETTA DI ANDY SCHUMM E POIL TOCCO LEGGERO DI UN PIANOFORTE, E BANJO, TROMBONE, SASSOFONO, BATTERIA CHE SI FONDONO per accompagnare la voce calda e avvolgente di Vanessa Tagliabue Yorke, e subito si entra in argomento. *Racine Connection* esordio discografico a firma della cantante, non lascia dubbi: è ritorno alle radici del jazz, voglia di riabbracciarne la memoria. Registrato nel marzo 2012 (il 10 e l'11) al «Tribute to Bix Beiderbecke», è una delle tappe di un viaggio attraverso il Midwest contemporaneo sulle tracce di Annette Hanshaw. E «alla ricerca di quelle persone e di quei

posti che fossero i veri protagonisti della Storia dalla quale il nostro "fare" jazz attinge ogni giorno, in ogni respiro che precede la nota, in ogni ascolto, anche se non lo ricordiamo» precisa lei. A Racine, Wisconsin, Vanessa - primo e unico ospite internazionale mai sbarcato al festival - c'è arrivata su invito di Phil Pospichala, il direttore del festival che ogni anno celebra la nascita di

Leon «Bix» Beiderbecke, e li ha conquistati. Accompagnata da una estemporanea «International Gang» - Dalton Ridenhour (piano), Andy Schumm (cornetta), Yves François (tromba), John Otto (clarinetto), Dave Bock (trombone, sousaphone), Franck Gualtieri (trombone), Jason Goldsmith (sassofono), Leah Bezin (banjo), Mike Walbridge (tuba), Josh Duffee (batteria) - affronta da *We Just Couldn't Say Goodbye a In the Wee Small Hours of the Morning*.

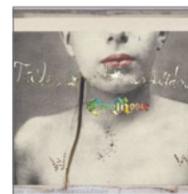
A chiudere *Nebbia* (Vallini-Tettoni), unica registrazione in studio di un live che è cronaca fedele di una performance sorprendente. «Al concerto della sera di quello che sarebbe stato il 109 compleanno di Bix - scrive Bryan Wright nelle note allegato al disco - alla fine di un lungo ed eccitante set del gruppo guidato da Andy Schumm, Vanessa arrivò al microfono, accompagnata soltanto dal pianista Dalton Ridenhour (i due si erano incontrati per la prima volta soltanto due giorni prima). Alta e magra, sotto le luci rosse e blu del palco oscillava delicatamente come il suo canto, a volte sommesso e malinconico, altre con una tale intensità da smentire la sua apparenza delicata. Le bastò un solo istante di rapporto col pubblico per incantarlo per tutta la durata dei suoi 55 minuti di performance».

GLI ALTRI DISCHI



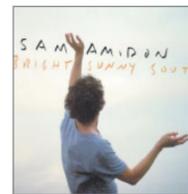
ROSARIO GIULIANI
Images
Dreyfus

Un Rosario Giuliani intento a sfogliare l'album dei ricordi. «Ogni brano è stato scritto sull'onda dell'emozione» dice, e intanto sceglie quelle che ne hanno segnato in qualche modo la vita. Dieci immagini, e altrettanti brani, per un viaggio che Giuliani (sax contralto) affronta in quintetto. John Patitucci (contrabbasso), Joe La Barbera (batteria), Joe Locke (vibrafono) e Roberto Tarenzi (pianoforte). P.O.



COCOROSIE
Tales Of A Grass Widow
City Slang

Il mondo da fiaba noir delle sorelle Cocorosie è popolato di cigolii e suoni di giocattoli vintage, elettronica ultra sofisticata e hip hop, minimalismo e voci fatate. Ma anche da giganti buoni, come Antony Hagerty ospite speciale e atmosfere ultra rarefatte. Per chi al loro esordio, non credeva nelle stregonerie delle due, questa è una piacevolissima smentita. S.B.



SAM AMIDON
Bright sunny south
Nonesuch

Amidon è un cantautore americano (figlio di cantanti di musica sacra) di base a Londra, marito di Beth Orton, la sua cifra il folk minimalista come quella della moglie divenuta celebre per aver prestato le sue canzoni alle più note serie televisive americane. Nel caso di questo disco però chitarra e voce non bastano più: arriva il jazz, arrivano le cover (compresa una irriconoscibile, al piano, di Mariah Carey), rimane la bella voce di Amidon, quieta e delicata, che ricorda tanto quella di Nick Drake. S.B.

SUMMER'S SONG

Billboard
www.billboard.com

Beach Boys

Surfin' Safari



02 Billy Stewart
Summertime

03 Fat Boys
Wipeout

04 Bananarama
Cruel Summer

05 Eddie Cochran
Summertime Blues

06 Chad & Jeremy
Summer Song

07 The Motels
Suddenly Last Summer

08 Alice Cooper
School's Out

09 Nat King Cole
Days of summer

10 War
Summer